Un bel romanzo, che ti resta dentro, tanto breve quanto ricco; ricco di messaggi, insegnamenti e riflessioni, nonché ricco di una trama che, dopo aver accompagnato il lettore a ben comprendere il contesto in cui si svolge il tutto, diventa di colpo intensa, avvincente, emozionante, drammatica. Nella sovrapposizione narrativa si incontrano e si rincorrono le  due figure protagoniste, quelle di Chico e di Leà, fratello e sorella. Chico è un giovane arrogante, esaltato e assecondato da una  madre che, ben lontana dallo stereotipo della madre sempre brava, affettuosa e positiva, diventa di fatto ispiratrice e complice delle azioni più malvagie del figlio, quel Chico che troveremo poi costretto a parlare, parlare, ricordare e riflettere sulle proprie azioni fino a comprendere e biasimare i propri errori. La figura di Chico ci pone dinanzi a  tre grandi questioni: questione educativa, questione sociale e questione comportamentale che si mescolano e caratterizzano tanto lui quanto gli altri personaggi, chiamandoci a riflettere su temi di grande attualità quali quello del ruolo della famiglia e dei suoi conflitti interni non mediati ( se non proprio esasperati) da una società esterna incapace di farsene carico, o quello dei pregiudizi nei riguardi della donna che sfociano troppo spesso in misoginia e violenza. Sarà lo stesso Chico, con nostalgia e dolore, a comprendere di essere stato lui stesso vittima, vittima di una madre lontana dal suo ruolo educativo e vittima di una società culturalmente debole e incapace di intervenire e correggere visioni e modi di vivere errati. Tocca invece a  Leà offrirci, con il suo carattere, la sua determinazione e le sue visioni, un modello di vita alternativo capace di superare i limiti di ciò che ci circonda; modello fondamentalmente basato sull’essere padroni della propria vita, condizione non facile da mettere in campo,  ma “conditio sine qua non” per crescere in serenità in una società e in un mondo fatti certamente di limiti e difficoltà, ma anche di bellezze da saper cogliere, come quelle del campo delle lucciole, delle amicizie vere, dei vicoli di una città che parlano di storia e di vite passate. Modi di vivere e pensare dei fratelli così diversi che il romanzo ci fa cogliere proprio  nel diverso modo di guardare alla città. Chico la guarda dall’alto, per lui è *“ un baratro affamato delle nostre vite, un inquietante scivolo verso l’assenza”*, Leà invece la guarda dal basso, ne sente l’anima, la “potenza” dei suoi messaggi, l’altro che la circonda; dice  *“la salita è una linea del tempo, più vai in alto, più la città invecchia e più invecchia e ti racconta cose, storie rimaste nei vicoli più antichi, ombre di vite passate ….”* . Con il suo estremo sacrificio Leà infine fa vincere l’amore e la libertà, insegnandoci  che la violenza sulle donne non è solo questione di indole violenta, ma è prima di tutto una profonda questione educativa.

Vito Santarsiero

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |